

LUNGORENO TRIUMVIRATO

Gli ambienti lungo il fiume

Il Lungo Reno è un mosaico di situazioni ambientali accomunate dalla riscoperta del fiume come elemento unificante, che è in parte e sarà sempre più in futuro un lungo corridoio verde al quale avvicinarsi per vivere il tempo libero e apprezzare le sfumature dell'ecosistema fluviale. Nel settore centrale gli habitat che si incontrano sono in prevalenza seminaturali, con qualche angolo più selvaggio. In alcuni tratti, ad esempio poco a valle del Pontelungo, sono presenti limitate zone di greto con depositi di sabbie e ghiaie ricchi di sostanze organiche e azotate che ospitano una vegetazione discontinua tipica, composta da specie erbacee annuali come nappola italiana, poligono e forbicine, che compiono il ciclo vegetativo nei mesi primaverili (prima che il calore estivo renda questi ambienti aridi e inhospitali). Le sponde fluviali sono rivestite da fasce di vegetazione igrofila di ampiezza variabile, con cannuccie, radi arbusti di salice, isolati pioppi e robinie, ai quali si aggiungono, in altri tratti, indaco bastardo, salcerella, enagra comune e topinambur (tutte specie dalle colorate fioriture). Nei pressi del ponte di viale Togliatti, sulla riva sinistra, e a ridosso della tangenziale la vegetazione si arricchisce di macchie di salici bianchi e pioppi (neri, bianchi e ibridi sfuggiti alle coltivazioni) e di un sottobosco più sviluppato e intricato, talvolta sommerso dalle acque, che evoca l'aspetto lussureggiante di un ambiente fluviale a evoluzione spontanea. È in queste zone che si possono più facilmente avvistare un picchio verde intento a esplorare il tronco di un vecchio pioppo, una gallinella d'acqua o una coppia di germani reali nascosta tra le cannuccie, un airone cenerino o una garzetta immobili in un punto di acque basse e pronti a catturare un giovane cavedano o altri pesci tipici di tratti fluviali con acque lente e fangose. Le aree lasciate libere dalle attività estrattive sono state colonizzate da erbe comuni tipiche dei campi abbandonati e delle scarpate come parietaria, artemisia comune, carota selvatica, malva, altea, verbasco, iperico, romice crespato e, nelle zone di ristagno, farfaraccio e cannuccie. Dove sono trascorsi più anni dalla cessazione delle attività cominciano a delinearsi formazioni più consistenti, nelle quali compaiono anche giovani pioppi e robinie. Usignolo e cardellino sono tra i tipici frequentatori di queste aree inselvatichite, ricche di lucertole e tanti altri piccoli animali. Gli spazi verdi attrezzati si presentano in genere come prati alberati, con tigli, ippocastani, bagolari, pioppi bianchi e cipressini e altre specie arboree

ornamentali di impiego frequente. In alcune aree in precedenza occupate da orti si notano ciliegi, meli, fichi e altri alberi da frutto che attirano merli e storni; anche cinciallegre, fringuelli, pettirossi e verzellini popolano abitualmente le zone a giardino ornamentale e, alzando gli occhi, può capitare di riconoscere il voluminoso nido di una gazza sistemato sulla cima di uno dei pioppi più alti.

IL LUNGO RENO A BOLOGNA

Nel Lungo Reno si possono leggere tre diverse identità, che nella realtà fluviale si presentano variamente sfumate tra loro ma comunque ben distinguibili per fisionomia, storia e vocazione. Nel primo settore, dopo il confine con Casalecchio di Reno, il fiume disegna un'ampia ansa, le sponde sono alte e gli argini appena accennati: è una zona caratterizzata da insediamenti e centri sportivi realizzati negli anni '60 e '70, dove sono ancora vivi i ricordi del guado della Barca e dell'antico nucleo di Casteldebole. Il settore centrale è il più segnato dalla storia, dall'epoca romana sino alla Bologna del secolo scorso, con la via Emilia come grande direttrice per lo spostamento di persone e merci, le attività manuali e in seguito meccanizzate per l'estrazione di ghiaie e sabbie dal fiume, gli insediamenti artigianali, le grandi industrie novecentesche, le prime aree verdi e i primi interventi di riqualificazione urbana. Oltre la tangenziale, sino al confine con Calderara di Reno e Castel Maggiore, prende forma il terzo settore, caratterizzato da argini rialzati e spazi più naturali, il cui valore attuale e potenziale ha portato alla sua recente inclusione tra i Siti di Importanza Comunitaria, rifugi di naturalità e serbatoi di biodiversità.

COME SI RAGGIUNGE

Il settore centrale, di 2,5 km circa di lunghezza, è raggiungibile dal centro seguendo la via Emilia e viale Togliatti (linee ATC 13 e 19). Altri accessi al parco si raggiungono per strade secondarie collegate alle principali vie parallele al fiume (vie Speranza e Agucchi in riva destra, vie della Pietra e del Triumvirato in riva sinistra). Il bel portale in muratura ad arco che spicca all'inizio di via Aretusi, affiancato da due vecchi gelsi, è quanto resta della villa appartenuta al pittore tardo rinascimentale Cesare Aretusi, distrutta dai bombardamenti nel 1944 e da poco ricostruita come ristorante. Nella parte superiore del portale, sopra l'iscrizione, si trovava un affresco di Guido Reni, ospite in villa alla fine del '500, ora conservato nella Collezione Villani a Bologna. Nel parco, del quale sopravvivono gli ultimi grandi esemplari di cedro, era presente un oratorio. A ridosso del ponte, in un angolo ancora

periodicamente allagato dalle piene del fiume, si è insediata una macchia di grandi salici bianchi e pioppi, con qualche esemplare di ontano nero, gruppi di canne, topinambur e altre erbe palustri dalle vistose fioriture stagionali, tra le quali riparano i germani reali. Un imponente portale in pietra dello scultore Nicola Zamboni, su un dosso che domina la sponda del fiume, caratterizza il Giardino della Porta sul Reno, al quale si accede da via Speranza. L'area verde, da sempre uno dei principali accessi al fiume, è stata creata nel 1980 su terreni dell'Enel (restano un paio di tralicci ma è previsto l'interramento della linea elettrica). Oltre a giochi per bambini e spazi per pattinaggio e calcio, sono presenti vari punti di sosta all'ombra di bagolari, tigli, frassini, pioppi neri, ippocastani e gelsi. Dal ponte del traffico viale Togliatti, intitolato a Riccardo Bacchelli (che scrisse dei luoghi nel suo *Il diavolo al Pontelungo*), si ha una bella veduta del Reno sino al ponte sulla via Emilia, con le fasce di vegetazione ripariale che lasciano il posto, allontanandosi dal fiume, a spazi verdi più attrezzati e zone residenziali.

Curiosità storiche

La via Emilia, conclusa secondo la tradizione da Marco Emilio Lepido nel 187 a.C., riconduce subito all'epoca romana, ma non è l'unico richiamo all'antichità che aleggia in questo tratto di fiume. La leggendaria isola sulla quale, il 27 novembre del 43 a.C., fu stipulato il patto che diede vita al secondo triumvirato (quello di Antonio, Lepido e Ottaviano), si è a lungo ritenuto che fosse localizzata poco a valle del ponte ferroviario, anche se oggi gli storici la collocano con maggiore probabilità più vicina a Calderara. Per la via Emilia i Romani costruirono sul fiume un imponente ponte di 18 arcate, lungo circa 200 m. Il ponte romano, più volte danneggiato dalle piene, venne sostituito nel 1257 da un "Ponte Nuovo" di 21 arcate, anch'esso più volte travolto e recuperato prima di essere rimpiazzato, a fine Ottocento, dall'odierno Pontelungo. Tracce del ponte romano, in una posizione poco più a valle dell'attuale via Emilia Ponente, sono arrivate sino ai tempi recenti, insieme con altre testimonianze dell'epoca (soprattutto resti di tombe monumentali e stele funerarie disposte, come era tradizione, ai lati suburbani della via consolare, in parte conservati nel Museo Civico Archeologico). Per secoli i pochi gruppi di case sorti nel vasto territorio rurale ai lati del fiume si concentrarono lungo la via Emilia, nei pressi del ponte e più a est, dove diedero origine alla comunità di Santa Viola, la cui memoria è giunta sino ai giorni nostri. La storia del fiume è soprattutto una storia di piene e allagamenti

e degli sforzi umani per arginare l'impeto delle acque: il tratto più urbano del Reno ha subito nei secoli significative modifiche dell'alveo, spostandosi verso ovest, come documentato dalle carte storiche, sia per cause naturali che per le arginature realizzate sulla riva destra contro le frequenti esondazioni. Nei primi decenni del '900 le cronache raccontano ancora di case inondate e cavalli, carri, birocciai e ragazzini al bagno Pioppi e salici in primavera Gallinella d'acqua (*Gallinula Chloropus*)

SANTA VIOLA

Un'ampia porzione di città, sulla riva destra del Reno, mantiene ancora il toponimo, alterato nei secoli dall'uso, della comunità sorta nel secolo XII intorno all'ospitale per viandanti e alla chiesa di Santa Maria in Veula. La chiesa, di cui non resta traccia, si trovava poco prima del ponte a sud della via Emilia e, più volte danneggiata nel corso dei secoli, venne definitivamente travolta da una piena nel 1641. Sino ai primi del '900 Santa Viola era un vasto territorio rurale, con case sparse e alcune grandi tenute di ville, attraversato dalla via Emilia, ai lati della quale si raccoglievano pochi nuclei più sviluppati. L'area divenne in seguito uno dei principali poli industriali bolognesi per la presenza di importanti società (Calzoni-Parenti, Caster, Sabiem, GD, Vetrosilex, Minarelli-Morini, Panigal), che favorirono un consistente incremento insediativo per l'afflusso di lavoratori e la comparsa di attività artigianali collegate. Colpita dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, in seguito al notevole sviluppo edilizio degli anni successivi e al progressivo trasferimento delle grandi fabbriche, Santa Viola è oggi un quartiere soprattutto residenziale e commerciale. Molte notizie e testimonianze storiche sulla zona sono state raccolte dal Centro Sociale Santa Viola, che ha sede lungo la via Emilia a lato della parrocchiale di Cristo Re (eretta nel 1941).

Punti di interesse

Il Giardino Otello Colli è un'area verde da poco realizzata con vialetti lastricati e filari di giovani platani e salici piangenti; è intitolato al fondatore della cooperativa edificatrice Ansaloni, per molti anni attivo nel settore della cooperazione e della solidarietà sociale a Bologna (in particolare a Borgo Panigale e Santa Viola).

Questa porzione di Lungo Fiume (attualmente non accessibile per i lavori TAV) è stata tra le prime a essere acquisita e allestita dall'Amministrazione comunale; nei pressi della riva prevale la vegetazione spontanea, mentre verso l'argine vecchi alberi da frutto ricordano gli orti che in precedenza occupavano parte della golena. Verso est si trova un campo pozzi che rifornisce l'acquedotto comunale, estraendo acqua di falda dai depositi di ghiaie del fiume.

Via Berleta inizia dal centro dell'insediamento noto come "la Birra", dalla fabbrica della Birra Bologna, un tempo situata di fronte all'odierna chiesa (cessò l'attività nel 1928-30 e fu acquisita dalla concorrente Birra Ronzani). In passato la strada conduceva, appunto, a una "berleta" (greto incolto e cespuglioso con depositi di ghiaie e sabbie grossolane). Oggi è la via di accesso a una delle zone più naturali del fiume, affidata in gestione a un gruppo di residenti.

Nell'ampia golena si alternano gruppi e brevi filari di vetusti alberi da frutto (in prevalenza fichi, ma anche noci, albicocchi, mirabolani, ciliegi, meli, cachi), residui di vecchi orti, e nuovi impianti di frassini, pioppi bianchi, ciliegi, noccioli e qualche arbusto ornamentale. L'area è delimitata da un argine rivestito da una fascia arborea e arbustiva spontanea nella quale spiccano grandi pioppi neri. Sulle rive prevalgono lembi di canneto e altre erbe igrofile spontanee, macchie di indaco bastardo, grandi salici bianchi, pioppi neri, giovani ontani neri e robinie.

Dopo un percorso di 12 km circa sfocia nel Reno il torrente Ravone, uno dei corsi d'acqua minori di Bologna: ha origine in collina, nei pressi di Parco Cavaioni, e scende tra pendici coltivate, arbusteti e strette fasce di bosco igrofilo, prima di scomparire sotto via di Ravone e attraversare sotterraneo il settore occidentale della città, passando vicino alla chiesa di San Paolo di Ravone (un tempo al centro di un'importante comunità).

In corrispondenza del ponte ferroviario termina il tratto pedecollinare del Reno, iniziato alla Chiusa di Casalecchio e lungo 6 km circa; il fiume prosegue in pianura tra alti argini per altri 120 km prima di sfociare in Adriatico. Il ponte, oggi seminascolato dalla nuova struttura TAV, crollò durante la rovinosa piena del 1894 (che ispirò a Bacchelli la novella Il ponte della ferrovia), nonostante le opere di protezione approntate nell'occasione anche impiegando massi e lastre romane, e fu molto danneggiato durante la seconda guerra mondiale. La fascia di vegetazione ripariale, nella quale

spiccano grandi pioppi, anche per la presenza degli insediamenti artigianali di via Triumvirato si restringe progressivamente, ma si possono ancora apprezzare suggestivi scorci sul fiume. All'epoca dei maccabrecci e delle cave la vegetazione, qui come in altri tratti del Reno, era pressoché assente.

Nel secolo scorso l'area era occupata da un frantoio e altre strutture delle Cave Reno (compresa una piccola linea ferroviaria per il trasporto dei materiali), oggi completamente demoliti. Sull'ampio terrazzo si è formato una sorta di pratello arido in continua evoluzione, che muta di aspetto durante le stagioni per le fioriture di specie provenienti dal vicino greto e da incolti e scarpate (cicoria selvatica, assenzio selvatico, il curioso cocomero asinino e molte altre). Nei punti di ristagno compaiono farfaro, canne e cannuccie, mentre giovani pioppi cominciano a insediarsi un po' ovunque.

In fondo a via Ponte Romano si trovava presumibilmente il primo ponte realizzato lungo la via Emilia. Le tracce dei basamenti sono coperte da ghiaia e macerie dovute ai bombardamenti, che alla fine della guerra vennero trasportate dalla città e scaricate nel fiume. Molti sono stati i reperti rinvenuti nel greto, che i ragazzi del Pontelungo un tempo chiamavano il "museo": blocchi e lastre di marmo furono riutilizzati nelle botteghe dei marmisti, mentre le lunghe e sottili colate di piombo usate per fissare i blocchi venivano rivendute ai raccoglitori di ferro.

Realizzato nel 1974 e rinnovato nel 1998, mantenendo l'originale disegno con muretti in mattoni e piazzole tonde, il piccolo giardino è intitolato all'imprenditore Gennaro Fabbri, che nel 1924 trasferì nei nuovi capannoni lungo la via Emilia, a poche centinaia di metri di distanza, la distilleria di liquori aperta a Portomaggiore nel 1905, dando inizio alla produzione di sciroppi e della celebre "Amarena Fabbri".

Subito a valle del ponte si trova un tratto di greto, a cui si accede dal Giardino Gennaro Fabbri, da sempre utilizzato come spiaggia dai residenti del Pontelungo, che qui si ritrovavano in estate a prendere il sole e fare il bagno. Sino a metà del '900 nel fiume si sciacquavano i panni e i birocciai portavano a lavare i cavalli.

Il piccolo Giardino Amos Facchini, con un campetto di basket e alcune panchine all'ombra di grandi pioppi neri, si trova al termine di via Menganti, in un'area pesantemente colpita dai bombardamenti alleati del 1944. È intitolato a un giovane partigiano che il 7 novembre 1944 prese parte alla battaglia di Porta Lama e morì il 15 novembre in quella della Bolognina.

In via del Milliario venne rinvenuto agli inizi del '900 un cippo miliare romano (oggi nel Museo Civico Archeologico). Un secondo manufatto romano, recuperato nel 1891 a otto metri di profondità, è conservato nel Centro Sociale Santa Viola. La via è ancora fiancheggiata da case popolari, botteghe artigiane e fabbriche, in parte ricostruite dopo i bombardamenti del 1944 e in seguito ammodernate.

L'elegante ponte ad arcate della via Emilia, il Pontelungo, fu costruito tra il 1878 e il 1880 su progetto di Adriano Panighi. I quattro capi delle spallette vennero ornati da grandi statue marmoree di sirene di Carlo Monari. Danneggiato da una grande piena nel 1893 e poi dalle incursioni aeree alleate dell'aprile del 1945, venne subito riattivato dopo la Liberazione e ampliato e rimodernato negli anni successivi, con l'eliminazione della linea tranviaria e la costruzione di nuovi marciapiedi. Il precedente Ponte Nuovo sul Reno era tristemente noto perché vi si appendevano i condannati per impiccagione sino alla completa consumazione.

Situato al termine di via del Greto e protetto dall'argine del fiume, il Parco dei Noci è la prima area verde pubblica sorta in questo tratto del Reno (fruita già nel 1946 e consolidata alla fine degli anni '60). All'ombra di una folta macchia di ippocastani, bagolari, tigli, sofore, robinie, catalpe, con qualche cedro, trovano posto uno spazio lastricato utilizzato per il pattinaggio, il basket e il ballo in occasione di feste, giochi per bambini e, in un piccolo edificio, la sede di una polisportiva che, oltre a occuparsi del giardino, gestisce un bar dove gustare gelati, bibite e crescentine.

Di fronte al Parco dei Noci, oltre l'argine fiancheggiato da grandi pioppi bianchi, si estende un'ampia zona golenale in prevalenza prativa: sono i "campi della ruzzola", utilizzati per questo antico gioco che consiste nel lanciare un disco di legno mediante una fettuccia di canapa. L'area, alla cui gestione, come in altri settori del fiume, concorrono varie associazioni, è attraversata da sentieri che conducono ad affacciarsi sul Reno e attrezzata con un percorso vita; ospita spesso manifestazioni estive, come l'annuale Incontro al Fiume.

In fondo a via della Guardia abitava, in epoca medievale, il funzionario addetto al controllo delle acque del Reno e del ponte. Nel secolo scorso la sponda destra era occupata da molte casupole, in parte utilizzate come stalle dai birocciai, e collegata alla riva opposta dal ponticello in legno della linea ferroviaria per il trasporto della ghiaia dalle cave di Casteldebole agli impianti

delle Cave Reno oltre il Pontelungo. Nell'odierna area verde, realizzata nel 2007, un comodo percorso illuminato consente di passeggiare apprezzando gradevoli prospettive sul fiume.

A un centinaio di metri dal Reno sino al 1990 sorgeva una grande e ben nota fabbrica di saponi e detersivi, le cui maleodoranti esalazioni sono un ricordo ancora vivo per i residenti della zona; attiva dagli inizi del secolo come Saponerie Italiane, in seguito divenuta Panigal, si è poi trasferita fuori città. L'area, ora residenziale, è uno degli accessi principali al fiume dalla via Emilia.

Il bel portale in muratura ad arco che spicca all'inizio di via Aretusi, affiancato da due vecchi gelsi, è quanto resta della villa appartenuta al pittore tardo rinascimentale Cesare Aretusi, distrutta dai bombardamenti nel 1944 e da poco ricostruita come ristorante. Nella parte superiore del portale, sopra l'iscrizione, si trovava un affresco di Guido Reni, ospite in villa alla fine del '500, ora conservato nella Collezione Villani a Bologna. Nel parco, del quale sopravvivono gli ultimi grandi esemplari di cedro, era presente un oratorio.

A ridosso del ponte, in un angolo ancora periodicamente allagato dalle piene del fiume, si è insediata una macchia di grandi salici bianchi e pioppi, con qualche esemplare di ontano nero, gruppi di canne, topinambur e altre erbe palustri dalle vistose fioriture stagionali, tra le quali riparano i germani reali.

Un imponente portale in pietra dello scultore Nicola Zamboni, su un dosso che domina la sponda del fiume, caratterizza il Giardino della Porta sul Reno, al quale si accede da via Speranza. L'area verde, da sempre uno dei principali accessi al fiume, è stata creata nel 1980 su terreni dell'Enel (restano un paio di tralicci ma è previsto l'interramento della linea elettrica). Oltre a giochi per bambini e spazi per pattinaggio e calcio, sono presenti vari punti di sosta all'ombra di bagolari, tigli, frassini, pioppi neri, ippocastani e gelsi.

Dal ponte del traffico viale Togliatti, intitolato a Riccardo Bacchelli (che scrisse dei luoghi nel suo *Il diavolo al Pontelungo*), si ha una bella veduta del Reno sino al ponte sulla via Emilia, con le fasce di vegetazione ripariale che lasciano il posto, allontanandosi dal fiume, a spazi verdi più attrezzati e zone residenziali.